

AUGUSTEA CAPITA

I RITRATTI DI PANTELLERIA

I TRE RITRATTI DI PANTELLERIA NEL QUADRO DELLA CULTURA FIGURATIVA DELLA SICILIA DI ETÀ ROMANA

THE THREE PORTRAITS FROM PANTELLERIA IN THE CONTEXT OF THE FIGURATIVE CULTURE OF SICILY IN THE ROMAN AGE

La cultura figurativa della Sicilia di età romana può essere distinta e classificata per epoche storiche. Alcuni periodi sono poveramente documentati nell'isola, mentre si distinguono per varietà e numero i reperti di età giulio claudia e del tardo Impero. I dati scarsissimi nella quasi totalità dei casi circa la provenienza e la destinazione delle opere d'arte mobili, dei marmi soprattutto, l'impossibilità di connettere i materiali con edifici pubblici e privati, che ne giustificano l'esecuzione e la presenza; la testimonianza negativa di officine marmorarie romane operanti in Sicilia; la provata

scarsa di materie prime e la assoluta mancanza di cave specializzate, sono tutti motivi assai gravi che impediscono una ricerca critica estesa e approfondita. Sicché, con difficoltà, l'indagine può essere volta a singoli problemi iconografici e stilistici e con maggiore rischio a quelli storico-artistici, per tentarne un breve profilo.

Se guardiamo alla storia politico-militare della Sicilia dal 36 a.C. (battaglia navale di Nauloco, Bagni di Spadafora) fino al nuovo assetto amministrativo dell'isola del 27 a.C., ed alle attese tradite dalla politica augustea, che incominciò col disattendere sia la decisione di Cesare di concedere la cittadinanza latina alle comunità dell'isola, sia quella di Antonio, di concedere la cittadinanza romana, non deve sorprendere che nell'isola il capitolo della ritrattistica ufficiale sia appena discretamente documentato nelle colonie augustee e in poche altre città. Inoltre, i marmi scolpiti siciliani sono opera quasi tutti di botteghe romane, alcuni anche di buone botteghe metropolitane; pochissimi, certamente eseguiti sul posto, andrebbero assegnati ad officine isolane. Conviene incominciare dal c. d. Cesare della Biblioteca Zelantea di Acireale, presentato da E. Bohringer, e classificato da B. Schweitzer copia tiberiana claudia di un ottimo ritratto urbano repubblicano del secondo terzo del I sec. a.C., e dai ritratti "cesariani" (uno è forse effigie del dittatore) conservati nel Museo di Palermo. Più significativi sono i gruppi di ritratti della famiglia giulio claudia, concentrati a Siracusa, Centuripe, Tindari e Termini Imerese, che dovevano essere collocati in edifici pubblici, come la Casa degli Augustali di Centuripe. Due ritratti di Augusto, da Centuripe a Siracusa ed a Tindari; il ritratto di Tiberio a Termini Imerese e quelli di due principi giulio claudii, uno da Tindari a Palermo e l'altro nell'Antiquarium Comunale di Centuripe; i noti ritratti di Druso Maggiore o Germanico e di Druso Minore da Centuripe

a Siracusa; il ritratto coronato di Nerone giovane o Caligola, dal sito del foro di Siracusa; il riconoscimento di Claudio come Zeus, nella statua colossale seduta da Tindari al Museo di Palermo, restaurata ed integrata dal Villareale.

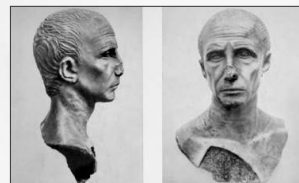
Grande interesse documentario, piuttosto che stilistico, rivestono alcuni ritratti femminili. Agrippina Maggiore è raffigurata due volte a Termini Imerese e forse nella statua da Tindari al Museo di Palermo; Agrippina Minore ovvero una privata, che segue strettamente la moda dell'Augusta, ci viene incontro da un ritratto del Museo di Siracusa. Di notevole valore stilistico sono i due ritratti di Antonia Minore, da Centuripe a Siracusa e da Tindari a Palermo.

A confronto dei ritratti maschili del tutto irrilevanti, il periodo dei Flavi ha dato origine in Sicilia ad una ristretta ma buona produzione di ritratti femminili. Tra essi spiccano quello di Domizia Longina, moglie di Domiziano, da Tindari al Museo di Palermo, e quelli di due dame dell'alta borghesia flavia, da Centuripe a Siracusa e dalla Villa del Casale all'Antiquarium di Piazza Armerina, che denotano una straordinaria assimilazione del tipo iconografico ufficiale nella ritrattistica privata. Al tardo periodo flavio va assegnata la maestosa statua ritratto femminile dal ginnasio romano di Siracusa.

E' una fortuna inaspettata che da Pantelleria provengano i tre ritratti di Cesare, di Agrippina Maggiore e di Tito; perché, Agrippina a parte, come abbiamo visto, problematici sono i ritratti di Cesare e nessun ritratto di Tito è presente in Sicilia. Nell'isola di Pantelleria,

l'antica Cossyra, a tutt'oggi non è stato identificato un "luogo del potere imperiale", per esempio una sede del culto imperiale, ovvero un edificio pubblico che accogliesse le immagini di questi e di altri regnanti; dove, del resto, Cesare sarebbe stato fuori posto, trattandosi di una sede imperiale, solo che rianchiamo ai complessi statuari di Centuripe, di Cerveteri, di Leptis Magna e in parte di Sabratha. Speriamo di essere contraddetti da nuove scoperte. Intanto, oggi, i tre marmi, che provengono da due diverse cisterne, sembrano a noi del tutto fuori contesto: giacché i due luoghi di ritrovamento non possono corrispondere né alla destinazione iniziale né ad una collocazione secondaria; ma piuttosto parrebbero siti per una occasionale deposizione dove i pezzi, ormai privi di riferimento, siano stati temporaneamente allocati per essere in seguito asportati con comodità, cosa che non è più avvenuta. Nelle cisterne, il "butto" di materiali diversi è la norma ed invece i nostri marmi sono intatti. Altresì, il perfetto stato di conservazione dei pezzi ci garantisce che in origine le sculture si trovavano al chiuso, e la loro ipotetica deposizione al fondo delle cisterne non può essere connessa né con un atto di rispetto politico ovvero di pietas (data la differenza cronologica dei tre pezzi) né con qualsiasi tipo di rituale storicamente attestato.

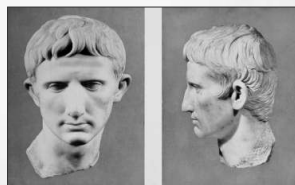
(Nicola Bonacasa)



Cesare, Biblioteca Zelantea, Acireale



Ritratto di Agrippina Maggiore, Museo A. Salinas, Palermo



Augusto, Museo P. Orsi, Siracusa

Maggiore o Germanico e di Druso Minore da Centuripe

The figurative culture of Sicily in the Roman Age can be divided and classified according to the historical periods. Some periods are scarcely documented on the island, while the finds from the Julio Claudian Age and from the Late Empire are worth mentioning for their variety and number. The scarcity of information about the origin and destination of mobile art, especially of the marbles, the lack of any connection with public or private buildings which might explain their production or presence, the absence of evidence of Roman marble-working workshops in Sicily, the dearth of raw materials and absence of specialized quarries, are all factors which prevent an extensive and detailed critical research. The investigation can, therefore, at most target individual iconographic and stylistic questions, and only speculate on historical and artistic issues.

It should not come as a surprise that official portraiture in Sicily is fairly attested only in Augustan colonies and in few other cities, considering the political and military history the island from 36 B. C. (naval battle of Nauloco, Bagni di Spadafora) till the new administration in 27 B. C., along with the falling short of the expectations raised by the Augustan policies, which started by not granting the Latin citizenship to the island's population, and which were later followed by Anthony's decision not to concede the Roman citizenship. Moreover, most of the Sicilian sculptured marbles were produced by Roman workshops, with few being manufactured in other major cities, and even fewer made in Sicily.

It is worth starting a review with the so called Caesar of the Zelantea Library of Acireale, presented by E. Bohringer and classified by B. Schweitzer as a Tiberio-Claudian copy of an exquisite urban Republican portrait of the second third of the 1st century A. D., and the "Caesarian" portraits (one is possibly the effigy of the dictator) kept in the Museum of Palermo. The groups of portraits of the Julio Claudian family placed in public buildings, such as the House of the Augustans in Centuripe, are numerically more significant and were concentrated in Siracusa, Centuripe, Tyndaris and Termini Imerese. These imperial portraits include: two of Augustus in Tyndaris and from Centuripe in the Syracuse Museum, one of Tiberius in Termini Imerese, two of Julio Claudian princes from Tyndaris in the Palermo Museum and in the Centuripe Antiquarium, one of Drusus the Elder or Germanicus and one of Drusus the Younger from Centuripe (in Siracusa), the crowned image of Nero in youth or of Caligula from the Forum of Siracusa and finally the colossal statue of Claudius as Zeus from Tyndaris in the Museum of Palermo (restored and integrated by Villareale).

Some portraits of females hold a great documentary, rather than stylistic, interest. Agrippina the Elder is depicted twice in Termini Imerese and possibly even in the statue from Tyndaris in the Museum of Palermo, while the portrait of Agrippina the Younger, in the Museum of Siracusa, follows the imperial fashion. Two sculptures of great stylistic value depicting Antonia the Younger come from Centuripe and from Tyndaris and are respectively in Siracusa and in Palermo.

Compared to the limited number of male portraits a good deal of female portraits were produced in Sicily during the Flavian Age. Amongst these, the one from Tyndaris (in the Palermo Museum) depicting Domitia Longina, mother of Domitian, and those from Centuripe (in Siracusa) and from the Villa del Casale (in the Antiquarium of Piazza Armerina) representing two ladies of Flavian upper middle-class, show an extraordinary adherence to the official iconographic type in private portraiture. The imposing statue, from the Roman gymnasium in Siracusa, depicting a female can be attributed to the Late Flavian Age.

The discovery on Pantelleria of the three heads of Caesar, Agrippina the Elder and Titus, is an unexpected stroke of luck, because, as already discussed, the portraits of Caesar are perplexing and no sculpture of Titus had been found in Sicily. It can be excluded that a public building, seat of imperial power or cult containing the heads, existed on the island of Pantelleria, the ancient Cossyra. The image of Caesar would, however, be out of context in such a case, although exceptions are offered by the statuary groups from Centuripe, Cerveteri, Leptis Magna and Sabratha. It is hoped that new discoveries will contradict this.

The three marbles come from two different cisterns and appear to be totally out of context, because the two find spots can be neither their initial nor their secondary collocation. It seems that having lost their initial function they had been placed in the cisterns, to be removed at a later stage, although this never took place. Discarded materials were normally dumped in cisterns, but the marbles are intact. The perfect state of preservation of the sculptures suggests that originally they were kept indoors, their hypothetical deposition at the bottom of the cisterns is not connected either to an act of political respect (given the chronological difference between the three figures) or to any historically attested ceremony. (Nicola Bonacasa)